



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

Maria Santissima Madre di Dio – 1 Gennaio 2019

Prima lettura - Nm 6, 22-27 - Dal libro dei Numeri

Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla ad Aronne e ai suoi figli dicendo: “Così benedirete gli Israeliti: direte loro: Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace”. Così porranno il mio nome sugli Israeliti e io li benedirò».

Salmo responsoriale - Sal 66 - Dio abbia pietà di noi e ci benedica.

Dio abbia pietà di noi e ci benedica, su di noi faccia splendere il suo volto; perché si conosca sulla terra la tua via, la tua salvezza fra tutte le genti.

Gioiscano le nazioni e si rallegrino, perché tu giudichi i popoli con rettitudine, governi le nazioni sulla terra.

Ti lodino i popoli, o Dio, ti lodino i popoli tutti. Ci benedica Dio e lo temano tutti i confini della terra.

Seconda lettura - Gal 4,4-7 - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Gàlati

Fratelli, quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: Abbà! Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio.

Vangelo - Lc 2,16-21 - Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, [i pastori] andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro. Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.

Celebriamo oggi, primo giorno dell'anno, la Solennità della maternità di Maria: “Theotókos” è il titolo che fonda tutti gli altri titoli che la pietà cristiana ha dato a Maria, che è grande perché è madre di Dio. Questo ruolo per Maria non è stato un privilegio, ma una grande fatica, infatti questa maternità non le ha facilitato la vita, ma tremendamente complicata. Ecco perché come abbiamo sentito da Luca: «Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore», non aveva tutto chiaro ed evidente, sono cammini interiori, faticosi, di fede, che si scontrano e si incontrano con la tremenda realtà della vita: Maria non ha avuto una vita facile, eppure ha saputo percorrere questa strada di fede perché ha creduto all'adempimento della Parola del Signore. Se nella nostra vita, anche noi, come Maria, crediamo all'adempimento della Parola

del Signore, al di là delle evidenze, dei fatti, della nostra ragione entriamo in una dimensione "altra" che ci aiuta a credere e a incontrare Dio anche nei momenti più bui dell'esistenza. Nel libro dei Numeri abbiamo ascoltato la benedizione di Dio nei confronti del popolo di Israele e dell'umanità. Viviamo nella vita momenti di benedizione che sono la pienezza, la gioia, la pace, la libertà dalla paura e dal timore, i momenti della vita, cioè tutto quello che è energia e forza positiva rientra nella benedizione. Durante l'anno, ognuno di noi, per fortuna, ha sperimentato questi momenti della benedizione, della pace e della gioia del cuore, ma nella vita ci sono anche momenti della maledizione, della fatica, dello scoraggiamento, del fallimento, della corruzione, della disperazione, della solitudine, della malattia: il trionfo della maledizione è la morte. Siamo chiamati ad affrontare tutte e due queste realtà perché questa è la vita, la nostra esperienza, siamo chiamati ad affrontare i nostri giorni sia quando sono benedetti sia quando sono maledetti, sapendo che in questo faticoso viaggio non siamo soli perché Dio è sempre con noi. Il primo giorno dell'anno ci fa riflettere anche sulla realtà del tempo: c'è un tempo che passa, se ne va ed è quello in cui facciamo il conto degli amici, delle persone, dei conoscenti che abbiamo perso durante l'anno, è il tempo delle speranze deluse, dei progetti falliti. Quante volte nel cuore abbiamo alimentato dei progetti, delle speranze che poi non si sono realizzate, abbiamo sperimentato la fatica, il turbamento interiore nell'affrontare esperienze di vita che alle volte ci hanno fatto anche piangere. Tutto questo rientra nella fragilità creaturale: su questa Terra siamo provvisori. È importante sentirci fragili, provvisori per vincere la tentazione dell'onnipotenza, che ci porterebbe a fallire ogni nostro rapporto cordiale nei confronti degli altri esseri umani. C'è anche un tempo che viene, nuovo, delle possibilità nuove, nel quale vediamo germogliare la vita: dobbiamo essere sempre attenti alle gemme che sbocciano, alla novità di Dio che entra nella nostra esistenza. È il tempo colmo di appelli, di speranze, di attese: un anno che nasce, apre il cuore alla speranza, ci aiuta a riprendere il cammino della vita, a rispondere ai grandi e piccoli appelli dell'esistenza, ravviva le speranze e le possibilità nuove che ogni giorno ci offre. All'interno del tempo dobbiamo sentire viva, forte, efficace la presenza di Dio, come abbiamo sentito dalla lettera di Paolo ai Galati: «E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: Abbà! Padre!». Non siamo soli nell'universo perché non è un buco vuoto, ma pieno di Dio. Certo se guardiamo la vita, le nostre esperienze, la vita del Mondo, molte volte è difficile credere a questa presenza paterna di Dio: quando parliamo di un Dio buono, Padre, presente, misericordioso dobbiamo stare attenti a non parlare a vanvera, perché poi la vita smentisce queste parole. La nostra fede non può essere una fede da ragionieri, del calcolo, ma deve essere capace di andare oltre le evidenze, di saper leggere la presenza di Dio anche nei momenti più bui, più tragici della nostra vita, una fede quindi fatta di ricerca, di domanda e di dubbio. Il cammino della fede è un po' il cammino del popolo di Israele dalla schiavitù dell'Egitto alla libertà della terra promessa: quarant'anni di deserto fatti di mancanza d'acqua, di scorpioni, di serpenti velenosi, di delusioni, di mormorazioni. Questa è la vita! Dobbiamo affrontarla riprendendo coraggio e fiducia in noi stessi, prendendo in mano il bastone da viaggio e rimanendo sempre in piedi, perché se sopraggiunge la disperazione anche il cammino si arresta. Noi, invece, dobbiamo vivere non sotto la schiavitù della paura, ma sotto la libertà dei figli, dice sempre Paolo: «Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio». Non siamo schiavi, servi, sottomessi, ma uomini liberi, responsabili, capaci ogni giorno a prendere in mano la nostra esistenza sapendo, ripeto, che Dio è

con noi, con tutta la discrezione di un Dio che non è onnipotente, ma presente per infonderci la forza sufficiente per riprendere ogni giorno il cammino della vita. Ecco perché dobbiamo rendere pieno il tempo, come dice ancora Paolo a Galati: «Fratelli, quando venne la pienezza del tempo». Il tempo non è vuoto, semmai è vuoto quando perdiamo ogni speranza, non lo riempiamo di frutti, di scelte, di impegno per cambiare la nostra esistenza, per migliorare la vita degli uomini, per cambiare le logiche perverse del Mondo. Il tempo resta vuoto se non sappiamo riempirlo di queste grandi realtà positive, ma per fortuna questo tempo è pieno perché c'è sempre la presenza del progetto di Dio per la nostra vita e quella del Mondo. Non siamo una monade sparsa nell'infinito degli spazi immensi, ma delle persone che sono amate: non tanto al chilo, al numero, ma scelte, amate, volute. C'è questa presenza di un Dio che, ripeto, accompagna la nostra esistenza. I nostri progetti si uniscono a quelli di Dio e, insieme con Lui, possiamo fare meraviglie. Una di queste meraviglie dovrebbe essere la pace. Oggi celebriamo la 52ª Giornata Mondiale della Pace: non ci può essere pace se non c'è giustizia, rispetto del diritto, equa distribuzione dei beni della Terra, se ci sono uomini che muoiono di fame mentre altri sprecano il cibo; non ci può essere pace finché il Mondo è strutturato nella disuguaglianza più aberrante. La parola pace deve riempirsi di contenuti, di vita, non per pochi, non per molti, ma per tutti: ogni uomo ha diritto alla vita. Quando mi impegno a rispettare la vita, divento un uomo di pace. Il problema vero è che non crediamo alla pace, ma alla violenza. Oggi si producono e si vendono in assoluto più armi di distruzione, di morte: si buttano soldi per la morte invece che seminare campi e speranze di vita. Forse la vera pace la dobbiamo cercare all'interno di noi stessi, perché se non siamo in pace con noi, non possiamo pretendere che il Mondo sia un Mondo di pace. Credo sia importante, con fiducia all'inizio del nuovo anno riprendere il cammino, riempire di senso e di significato profondo il tempo che ci è dato. Proprio questo Dio che entra nella storia degli uomini, è quel Dio che ha rotto definitivamente il cerchio tragico di nascita e di morte, proiettandoci verso possibilità nuove, un futuro nel quale siamo chiamati a vivere in pienezza la riconciliazione e la pace di Dio.